Anche uno scandalo nel dramma di migliaia di famiglie

# C'è anche il mercato nero degli sfratti? Sembra proprio di sì

**La priorità delle esecuzioni non è regolata da alcun criterio Chiesta l'anticipazione della tregua estiva - Boicottata la legge**

C'è anche un mercato nero degli sfratti? Guardando ai fatti si direbbe proprio di sì: c'è, per dirla in altre parole, un uso della forza pubblica per cacciare gli inquilini che non è regolato da alcun criterio obiettivo e razionale. Si sfratta a forza, insomma, in casi e situazioni drammatici, dando la precedenza ad uno o ad un altro procedimento in maniera del tutto arbitraria. Il problema (uno scandalo nel dramma) l'ha posto il pla, Mazza, nel corso di un segretario provinciale del Sunincontro tra il sindacato inquilini e i responsab ili della questura. Non si tratta di una questione da poco e una materia tanto delicata non può essere lasciata alla «spontanea decisione» di qualche ufficiale giudiziario. Si tratta allora — è la richiesta del Sunia — di stabilire dei criteri precisi per concedere la disponibilità della forza pubblica.

Ma non è stato certo questo l'unico argomento di cui si è discusso ieri in questura: il sindacato inquilini ha riproposto la sua richiesta di una sospensione degli sfratti sino a quando non sarà concretamente applicata la legge. Una misura che si può prendere subito in questa direzione è l'anticipazione della sospensione estiva delle esecuzioni bloccando (sia pure per poco) una situazione ormai difficile e caldissima. Questa proposta è stata avanzata dal sindacato inquilini anche al pretore capo Ruggero in un telegramma in cui si chiede in tempi strettissimi la convocazione di un incontro.

Ma il blocco degli sfratti (o la sospensione estiva) non è che una condizione preliminare per affrontare seriamente il problema. Serve tempo, insomma, per permettere la concreta applicazione della legge 93.

Si è tanto parlato del comportamento degli enti previdenziali e delle assicurazioni. Questi nella sostanza boicottano l'articolo quattro della legge che impone loro di dare in affitto agli sfrattati le case libere. Un boicottaggio che ha assunto tante forme e che nel caso delle assicurazioni è plateale. Ebbene questi enti sono sottoposti al controllo del governo (le assicurazioni debbono rispondere al ministro dell'industria, gli altri a quello del lavoro). Ma da questi due dicasteri non si è levata neppure una voce per imporre il rispetto della legge.

Notizie diverse sul fronte dell'Iacp e delle amministrazioni locali: ieri è stata compilata la lista di tutti gli sfrattati già iscritti nella graduatoria del '74 per le case popolari. Queste famiglie dovranno ora presentare la necessaria documentazione e avranno un alloggio assegnato. Si tratta però di una parte limitatissima degli sfratti: la grande massa per ora non ha alcuna alternativa positiva alla pura e semplice espulsione. Un blocco (non importa molto in che forma) è necessario, ma deve servire a rendere applicabile la legge.

Prese di mira le sedi al Laurentino, al Tuscolano, a Balduina e a Ponte Milvio

# Attentati fascisti a 4 sezioni del PCI

**A via Fontanellato e a via dei Rogazionisti le bombe sono esplose producendo gravi danni - Sventate le esplosioni a via Pompeo Trogo e a via Monti della Farnesina - Immediata risposta popolare nei quartieri colpiti**

## A p. Ragusa (alle 18) manifestazione con Occhetto

La sezione del PCI, al Tuscolano, devastata dall'attentato

Una catena di attentati fascisti, l'altra notte, contro quattro sezioni comuniste. Gli ordigni (simili fra loro), i tempi (le esplosioni sono avvenute a pochi minuti di distanza l'una dall'altra), fanno pensare a un'azione combinata fra due o più *commando* di fascisti. Le bombe, tutte ad altissimo potenziale, sono state collocate di fronte alle sezioni del Laurentino, del Tuscolano, della Balduina e di Ponte Milvio. I primi due ordigni sono esplosi, gli altri sono stati disinnescati dagli artificieri (la miccia a lenta combustione s'è spenta prima di raggiungere l'involucro con la polvere da mina).

Gli attentati, sulla cui paternità nessuno ha dubbi anche se ancora non sono stati rivendicati, hanno trovato la pronta, immediata reazione, del partito e di tutte le forze democratiche. Oggi alle 18 il compagno Achille Occhetto parteciperà a una manifestazione antifascista a piazza Ragusa, al Tuscolano. Ieri pomeriggio, sempre al Tuscolano, decine di lavoratori e di giovani si sono riuniti in assemblea assieme al compagno Cervi, della segreteria della federazione. Un'altra assemblea si è svolta anche a Ponte Milvio, con il compagno Morelli, vice-segretario della Federazione.

Al Laurentino, invece, i compagni della sezione hanno deciso di dar vita a un'assemblea in strada fuori della sezione. All'incontro ha partecipato il compagno Piero Salvagni, segretario del comitato cittadino.

E' stata, quella di ieri pomeriggio, la prima immediata risposta alla nuova ondata di violenza fascista. La prima esplosione, l'altra notte, si è verificata alle 2, in via Fontanellato. Un boato fortissimo ha richiamato in strada gli abitanti della zona. La saracinesca della sede era stata divelta e scaraventata a una decina di metri di distanza. Ingenti anche i danni all'interno della sezione. Tutti i vetri, anche quelli degli appartamenti vicini, e le suppellettili, sono andate completamente distrutti. Gli agenti della DIGOS e gli artificieri, giunti sul posto, sulla base di alcuni resti sono riusciti a capire come era stato confezionato l'ordigno. Si trattava di un involucro che conteneva oltre mezzo chilo di polvere da mina, collegato a una miccia a lenta combustione.

Più o meno lo stesso tipo di bomba che è stata usata nell'attentato in via dei Rogazionisti, al Tuscolano. Qui i danni sono ancora più gravi. I fascisti hanno collocato la polvere da mina davanti alla porta d'ingresso in lamiera che si affaccia su un seminterrato. Lo scoppio ha fatto saltare l'uscio, che è schizzato come un proiettile all'interno della sezione. Una parete divisoria non ha retto l'urto ed è crollata. Tutt'intorno, sulle altre pareti, i segni delle schegge di lamiera, conficcate sui muri. Svegliati di soprassalto dallo spaventoso boato, sono stati gli stessi inquilini del palazzo a dare l'allarme. Ma anche in questo caso, quando sono giunti sul posto gli agenti, degli attentatori non c'era più alcuna traccia.

Fortunatamente, invece, non sono esplosi i due ordigni, più sofisticati, che erano stati collocati davanti alle sezioni della Balduina e di Ponte Milvio.

Nel primo caso, a sventare l'attentato sono stati gli agenti del commissariato della Balduina. Gli uomini di una volante, poco dopo le 3, si sono accorti di una «strana» damigiana che era stata abbandonata sul davanzale della sede di via Pompeo Trogo. Gli artificieri, accorsi subito, sono riusciti ad evitare l'esplosione. L'ultima bomba (anche questa una damigiana con dentro cinque chili di polvere da mina) è stata scoperta poco prima delle 4 in via dei Prati della Farnesina, poco lontano da Ponte Milvio. C'è da aggiungere che questi due ordigni, se fossero esplosi, avrebbero provocato danni ancora più gravi di quelli alla sezione di via dei Rogazionisti: i fascisti, infatti, all'esplosivo avevano aggiunto una grossa quantità di miscela incendiaria.

Proprio da questi elementi (sono eguali le bombe collocate all'Ardeatino e al Tuscolano e quelle della Balduina e di Ponte Milvio) sono partite le indagini della DIGOS. Sembra certo che gli attentatori abbiano agito in due squadre, collegate fra di loro. Due, o più, commando di fascisti, anche se ancora nessuno si è fatto vivo per attribuirsi la paternità delle bombe.

Cacciati dalla casa dopo nove mesi

# La tangente all'agenzia un affitto da capogiro, ma lo sfratto arriva lo stesso

Ed eccone un'altra. Un'intera famiglia — moglie, marito e tre bambini — è stata cacciata via dalla casa che occupava da soli nove mesi, alla Pisana: un fitto di 290.000 lire (duecentonovantamila) per due camere e cucina più 50.000 lire di condominio. Motivo ufficiale dello sfratto: morosità. Quello vero, invece: l'inquilino era «scomodo», pretendeva l'applicazione dell'equo canone e, perdipiù, voleva che il proprietario riparasse il tetto da dove entrava acqua e umidità. E' finita con l'intervento della polizia, chiamata dall'avvocato del padrone. Così, dopo aver trovato alloggio per alcuni giorni da un amico, la famiglia adesso non sa proprio dove andare.

«Siamo venuti a Roma dalla Valle d'Aosta - racconta il capofamiglia — circa due anni e mezzo fa. Avevo il lavoro qui e così ci siamo trasferiti. Abbiamo abitato per due anni nell'appartamento di un amico, in affitto, a via Cavour. Poi, la casa gli serviva, ne aveva proprio bisogno e siamo dovuti andar via. La prima cosa che ho fatto è stata di rivolgermi ad un'agenzia immobiliare, per trovare un'altra sistemazione, un'altra casa. Allora, sono cominciati i guai. Allo studio "Mazzetta". (una società immobiliare di piazzale Clodio, n.d.r.), infatti, mi hanno detto che l'alloggio me lo avrebbero trovato. Ho sborsato circa 340.000 mila lire, molto di più di quanto gli spettava di diritto».

«Abbiamo aspettato un po' — continua — e l'agenzia ci ha avvertito che la casa l'avevano trovata, al quartiere Gianicolense. "*L'affitto* — mi hanno detto allo studio — *è un po' salato, duecentonovantamila lire, ma poi vedrà* — mi hanno assicurato — *che il proprietario applicherà sicuramente l'equo canone*". Insomma, con l'acqua alla gola, l'abbiamo presa, pagando 870.000 lire di anticipo. Questo a settembre. Dopo poco tempo, con i primi acquazzoni ci siamo accorti che dentro l'appartamento ci pioveva e c'era molta umidità. Allora ho telefonato al proprietario e gli ho detto che bisognava fare qualche lavoro, riparare il tetto che non gli avrei dato i soldi dell'affitto fino a quando non si sistemava la casa. «L'aggiusti da solo», mi ha risposto. Comunque sia, mi sono fatto fare un preventivo, e mi hanno detto che per fare quei lavori ci volevano circa due milioni e mezzo».

«Alla fine, dopo lunghe discussioni — racconta sempre il marito — sembra che il padrone si convinca ad accollarsi una parte delle spese. I lavori vengono eseguiti, ma soltanto pochi giorni dopo mi è arrivato l'avviso di sfratto con scadenza al 30 aprile. Tra un foglio di carta bollata e l'altro sono riusciti ad ottenere una serie di rinvii, fino al 26 giugno. Intanto ho fatto domanda presso una serie di enti, tra cui l'Enasarco e l'Empaia. Ma fino ad oggi, risposte concrete non se ne sono viste».

Arriviamo al 26 giugno, lunedì scorso. «In mattinata — racconta — si sono presentati l'ufficiale giudiziario, il proprietario e l'avvocato. M'hanno detto che dovevo andarmene, che ormai il termine per lo sfratto era scaduto. Allora ho chiamato il Sunia, per chiedere consiglio». «Sono andata io e un altro compagno — dice Rossella, del Sunia — per cercare di convincere il padrone a concedere altri giorni di proroga, dato che la famiglia aveva già fatto domanda presso vari enti. Ma non c'è stato niente da fare. Alla fine hanno chiamato la polizia e ci hanno cacciati via. Per giunta con la minaccia di una denuncia per "violazione di domicilio", mai avvenuta».

Questa, la storia. E' simile, certamente, a quelle di tante altre famiglie finite in mezzo alla strada, così, all'improvviso, senza la minima speranza di trovare una sistemazione immediata. Una vicenda che, purtroppo, mostra quali inadempienze e quali ritardi esistono ancora nell'applicazione di una legge — la «93» — che, se non decisiva, sarebbe già qualcosa per arginare il mare di sfratti che pesa sempre di più sulla città. «Una soluzione — dice il signore sfrattato — la devono trovare, altrimenti qui, tra un po', vedremo tutte le famiglie senza casa nelle strade o sotto i ponti. Si vuole questo?». Ecco bisogna dare il segno che certamente non si vuole questo.

Estremista di sinistra a Regina Coeli dopo l'aggressione al giovane di destra

# Un fermo per il ferimento a Monteverde

**Sempre gravi le condizioni di Marco Paolini, ricoverato al S. Camillo — Denunciata un'altra persona per favoreggiamento — Le indagini per ricostruire le fasi del drammatico episodio**

Mentre rimangono gravi le condizioni del giovane di destra accoltellato l'altra notte a Monteverde, gli agenti di polizia hanno fermato, ieri mattina, una ragazza che ritengono abbia partecipato alla criminale aggressione. Il sospettato, Davide Cacchione, 18 anni, è stato trasferito a Regina Coeli, in attesa che il magistrato possa interrogare Mario Paolini, diciannove anni, che ancora giace su un letto del San Camillo.

Fino a quando non si avrà la sua testimonianza sarà impossibile stabilire l'esatta dinamica del drammatico episodio, avvenuto la scorsa notte in largo Ottavilla, al quartiere Gianicolense. Finora le indagini si basano su un unico racconto, quello di un medico che ha assistito all'aggressione dalla finestra della propria abitazione e che per primo ha soccorso il giovane ferito.

Secondo la sua testimonianza Marco Paolini, verso le 21 di mercoledì, stava attraversando largo Ottavilla, probabilmente diretto verso la propria abitazione in via Santa Eufrasia Pellittir, poco distante dal luogo dell'agguato. Il giovane, conosciuto nella zona per le sue simpatie verso l'estrema destra, è stato, all'improvviso, circondato da quattro coetanei, tutti col volto scoperto. Il testimone non ha udito alcuna frase, ha solo visto che uno degli aggressori ha estratto un coltello e ha pugnalato allo stomaco Marco Paolini.

La vittima si è accasciata a terra in un bagno di sangue. Immediatamente il dottore è sceso dalla propria abitazione, ha caricato il ferito su un'auto e lo ha accompagnato al San Camillo. Qui i sanitari del pronto soccorso gli hanno medicato una profonda ferita alla base dell'emitorace destro e una escoriazione all'avambraccio sinistro. Quest'ultima ferita, però, potrebbe avergliela procurata la caduta a terra.

Ben più grave, invece, lo squarcio sul petto: è molto profondo e i medici per suturarlo hanno dovuto ricorrere a un delicato intervento chirurgico. Ora le condizioni di Marco Paolini rimangono gravi, è in prognosi riservata, anche se al San Camillo escludono un immediato pericolo di vita.

La madre del ragazzo, avvertita telefonicamente, al posto di polizia dell'ospedale ha detto che il figlio non si è mai occupato di politica. E' stata proprio questa affermazione a sviare, in un primo momento, le indagini. Solo ieri mattina, invece, si è saputo che la vittima è un noto attivista di destra nella zona. E' intimo amico del famosissimo squadrista Alibrandi e già qualche tempo fa, sembra, la sua abitazione era stata fatta oggetto di un attentato.

Fin qui la cronaca. Sul fronte delle indagini, come abbiamo detto, c'è da segnalare il fermo di Davide Cacchione, che appartiene a un «collettivo» dell'ultrasinistra del liceo Manara. Il giovane è stato arrestato nella sua abitazione di via Ghisleri. Secondo gli investigatori sarebbe stato proprio lui a sferrare la coltellata. Anche un altro degli aggressori — secondo un'agenzia di stampa — sarebbe stato identificato e denunciato per favoreggiamento. Di lui però la polizia non ha fornito il nome, per non compromettere gli sviluppi dell'indagine.

## Nicolini: il Decamerone si deve fare

Nella polemica sull'esclusione dell'opera «L'XI giornata del Decamerone» dal cartellone per la stagione estiva del teatro di Ostia Antica è intervenuto l'assessore alla cultura del Comune di Roma, il compagno Renato Nicolini, con una lettera, inviata al ministero dei Beni culturali e all'assessore alla cultura della Regione, Luigi Cancrini.

Nicolini afferma che «la legislazione vigente non consente alla sovrintendenza di opporre un rifiuto legittimo e che, contro le motivazioni di questo rifiuto, il Teatro di Roma avrebbe potuto agire, sia politicamente in direzione del ministero dei Beni culturali, che non può evidentemente condividere un simile atto di incivilità, sia in via amministrativa».

Dopo aver ribadito l'assenza di una qualsivoglia ragione culturale nel veto opposto dalla sovrintendenza alla rappresentazione del «Gruppo della Rocca», Nicolini ricorda che «nella zona di Ostia, agisce una tenda al cui interno sono previste una serie di rappresentazioni. Non mi sembra impossibile — conclude la lettera — che per alcuni giorni l'anfiteatro di Ostia Antica restasse vuoto, in segno di protesta contro il grave atto censorio, e per quei giorni la stagione di Ostia Antica si spostasse sotto la tenda».

# Giovanissimi con il coltello in tasca

*Ancora un giovane accoltellato in mezzo alla strada, ancora bombe nere e devastazioni delle sezioni comuniste. E alla catena di sangue, di violenza e di odio si aggiunge un altro anello, a turbare una città che solo una decina di giorni fa aveva visto la morte del giovane Cecchin e l'assalto criminale a revolverate contro la sezione del PCI di via Cairoli. E' una spirale che si allunga, pericolosa, che viene brutalmente e continuamente alimentata. Che ci sia dietro o no un disegno cosciente, un cervello pensante unico, il risultato non cambia e resta drammatico: una offensiva contro la vita di Roma, colpi continui alla convivenza civile, un tentativo di diffondere terrore e odio.*

*Così succede che dei giovanissimi girino per strada col coltello, pronti a colpire un altro ragazzo, così succede che altri giovanissimi siano spediti a sparare come consumati «killer» contro una assemblea di compagni o a metter bombe la notte, a devastare, a colpire con ferocia. Si tratta di segnali pericolosi, segni pesanti di nuove forme di «imbarbarimento», di fenomeni di disgregazione che superano la sfera del sociale per arrivare a quella dell'individuale, del privato.*

*Qualcosa c'è da fare subito. Vigilare, innanzitutto. Ma anche impegnarsi, tutti, per spezzare questa catena di violenza e di odio. Un impegno di educazione, di convincimento, di riflessione, di recupero. Si tratta di compiti difficili, che vanno anche oltre la mobilitazione immediata, necessaria, indispensabile, ma da sola insufficiente. Bisogna che contro la violenza cieca e l'odio si affermino la ragione, l'umanità, la solidarietà: sono valori vecchi del movimento operaio e democratico, valori indissolubili da quelli del cambiamento, della liberazione, della dignità. Questi noi dobbiamo affermare, questi debbono vincere in questa città per battere la paura, per battere il gioco cinico della provocazione criminale, per battere l'odio sordo, irrazionale, disumano.*

## Martedì concerto degli Inti Illimani e Nuova Compagnia di canto popolare

Un incontro musicale con i giovani, le donne, i lavoratori, un modo per stare insieme, per ascoltare due gruppi accomunati dalla ricerca e dal recupero delle tradizioni popolari. Martedì prossimo, sul piazzale del Pincio, la «Nuova compagnia di canto popolare» e gli «Inti Illimani» eseguiranno i loro pezzi, quelli noti e quelli più recenti, nel corso di una manifestazione organizzata e patrocinata dall'emittente romana «Radio Blu» e da «Videouno».

«Insieme in concerto» è il titolo dello spettacolo musicale, ed è la prima volta che i due gruppi suonano assieme. Li accomuna certamente la stessa attenta ricerca delle musiche legate alla storia dei propri paesi, ai sentimenti e alle passioni delle masse popolari. E mentre la «Nuova Compagnia di canto popolare» svolge un lavoro paziente e professionalmente ineccepibile di recupero di vecchi motivi napoletani, gli «Inti Illimani» cantano la rabbia e la condanna del popolo cileno, oppresso dalla dittatura di Pinochet. Un incontro da non mancare. Il tagliando di sottoscrizione costa solo 2.000 lire.

## Provocazioni antisindacali alla «Romana calcestruzzi»

Per togliere diritti ai lavoratori, i padroni della Romana Calcestruzzi ne inventano una al giorno. L'ultima trovata in ordine di tempo, contro la lotta dei 160 operai dello stabilimento è stato il cambiamento di contratto (da quello della Confapi a quello dell'Acer): lo scopo, ovviamente, togliere alcuni diritti acquisiti considerati «eccessivi» e giocare così la carta della provocazione nei confronti del sindacato e dei lavoratori. Alle richieste delle organizzazioni sindacali per il mantenimento di alcuni dei titoli acquisiti, i padroni della Calcestruzzi non hanno, ovviamente, neppure risposto.

Ma c'è dell'altro: contro i lavoratori che scioperano (fermando le betoniere per la distribuzione del calcestruzzo) la Romana ha pensato di utilizzare alcuni lavoratori non addetti al trasporto per la guida, a tempi e ritmi assurdi, dei mezzi. In pratica un «crumiraggio organizzato», ma soprattutto un gesto provocatorio quanto pericoloso. I lavoratori, infatti, hanno già denunciato i rischi cui sono sottoposti i dipendenti non esperti della guida dei mezzi e gli stessi cittadini. Si tratta di una violazione dello statuto dei lavoratori (cambio di mansione) e di un attacco al diritto di sciopero.

## Field di Aprilia: rischiano il licenziamento 170 operai

Per impedire un'assemblea indetta contro la minaccia del licenziamento in massa, i carabinieri di Aprilia non hanno trovato di meglio che «sequestrare» direttamente i lavoratori. Così, con assurde motivazioni, hanno bloccato all'interno dello stabilimento più di cento operai che si recavano fuori dei cancelli per partecipare alla manifestazione.

E' successo l'altro giorno alla «Field Educational» di Aprilia, un'azienda che produce libri per ragazzi di proprietà di una multinazionale americana. E' un grave episodio, per il quale il sindacato sta esaminando la possibilità di denunciare i dirigenti del commissariato locale, e si inserisce in un clima già molto teso.

La società americana, infatti, dopo aver ricevuto abbondanti finanziamenti dalla Cassa del Mezzogiorno (promettendo di dare lavoro a 2000 persone), ha deciso di sospendere tutte le attività e licenziare in massa i 171 operai dell'azienda. I lavoratori sono da quasi un anno in cassa integrazione, ottenuta dopo lunghe lotte nell'estate dell'anno scorso, ma i termini scadono il 3 luglio prossimo. Se per quella data non si verificheranno fatti nuovi, il licenziamento potrebbe diventare una realtà.

I conti veri della crisi aziendale, naturalmente, non si sono mai visti. Secondo i lavoratori e le organizzazioni sindacali, anzi, la crisi è stata gonfiata dai padroni, mentre il mercato sta ancora «tirando» e la Field riesce a vendere oltre duemila libri a settimana. Tanto che le scorte — affermano le OO.SS. — sono finite. I lavoratori, pertanto, si battono per la riapertura immediata dello stabilimento.

Oggi stesso, comunque, dovrebbe svolgersi un primo incontro tra le parti per esaminare tutte le possibilità di accordo.

Dipendenti di una società di progettazione che lavora per l'estero

# Disposti anche a prendere meno ma vogliono garanzie sul posto

**La società lamenta un aumento del costo del lavoro, ma non ne vuol sentire della proposta sindacale - Prezzo inaccettabile**

E per ultimo la direzione ha chiamato la polizia in azienda. Non c'era alcuna assemblea, nessuno sciopero (ammesso che queste civili forme di protesta possano richiedere l'intervento della polizia), eppure la «Sauti S.p.A.» ha fatto arrivare in sede, ieri mattina, decine di agenti. Una provocazione, un tentativo di intimidazione (un po' sciocco, in verità) di chi si sente completamente isolato.

Già, perché nella società, una società di progettazione che lavora soprattutto per l'estero, è in corso da tempo una vertenza un po' anomala: i lavoratori sono stati costretti a scendere in sciopero per ben cinquanta ore in tre mesi per farsi diminuire lo stipendio.

La proposta dei sindacati era più che ragionevole: la ditta ha detto che con la crisi del Terzo mondo, con l'affermarsi dei paesi emergenti, ha perso gran parte del suo mercato. La Sauti denuncia un insostenibile aumento del costo del lavoro, tale da non permetterle più di reggere la concorrenza. Bene — hanno detto i lavoratori — noi, per favorire la riconversione dell'azienda, per riianciarla, siamo anche disposti a rinunciare a una parte del salario, esattamente al 17 per cento delle indennità di trasferta (che pure sono una buona parte dello stipendio visto che i tecnici della Sauti sono costretti spesso a viaggiare). La riduzione volontaria, ovviamente, avrebbe dovuto avere una «contropartita»: la ditta avrebbe dovuto rinunciare una volta per sempre ai suoi propositi di dimezzare il numero dei dipendenti.

Meno soldi, in cambio dell'occupazione sicura. Ma l'azienda non ha perso neanche questa occasione per tentare di strumentalizzare il «senso di responsabilità» dei sindacati e per tagliare le gambe alla trattativa: la Sauti ha chiesto che i lavoratori rinunciassero al 50 per cento. Un prezzo, ovviamente, inaccettabile. E la vertenza è ritornata in alto mare.

Certo è (che l'iniziativa dei dipendenti lo testimonia) che anche il sindacato non si nasconde che nel settore esiste davvero una crisi. Tutto sta, però, nel capire come si esce da queste secche.

La Sauti, come tante altre società del settore, ha vissuto per anni di rendita, sfruttando fino all'ultimo un brevetto di venti anni fa (la società progetta la costruzione di strade, ponti e altre opere). Si contava sull'arretratezza dei paesi mediorientali e africani, di luoghi dove mancano quadri e tecnologie. Ma ora la situazione internazionale è cambiata: ci sono i paesi emergenti, che hanno scoperto il gioco e non ci vogliono più stare. La Sauti, ad esempio, ha perso in un colpo solo due miliardi e mezzo di commesse in Iran.

Una crisi che le aziende tentano di superare invece che con la riconversione o con i licenziamenti o con il supersfruttamento dei dipendenti italiani costretti a lavorare nei cantieri all'estero. Uno dei metodi più facili per risparmiare il costo della manodopera, di questa manodopera, è quello di «cedere» i propri dipendenti ad aziende del posto. Aziende, ovviamente, controllate strettamente dalla casa madre, ma che in questo modo possono evadere le leggi italiane